

La montagna dei debiti con le aziende vale ancora 50 miliardi (il 2,6% del Pil)

NEL 2022 SOLO TRE MINISTERI SU 15 SONO RIUSCITI A RESTARE NEI LIMITI STABILITI DALLA LEGGE

TRA LE REGIONI MAGLIA NERA PER MOLISE E ABRUZZO A NAPOLI SI È TOCCATO IL RECORD NEGATIVO DI 206 GIORNI

I NUMERI

ROMA Quando lo Stato, giustamente, reclama i soldi delle tasse non ci sono sconti sui tempi. Peccato che quando si tratta di pagare sia piuttosto sbadato. Nonostante qualche miglioramento, la partita dei debiti della Pa nei confronti delle aziende resta in salita.

I dati Eurostat parlano di un arretrato di 50 miliardi di euro da smaltire e con ben 12 ministeri su 15 che, addirittura, non riescono a rispettare le norme fissate dallo Stato. Vale a dire 30 giorni per regolare le fatture. Elementi che fanno del nostro Paese il più scorretto d'Europa nei confronti delle aziende.

Insomma, nessuna riforma, al momento, è riuscita a scalfire la montagna dei debiti che la Pubblica amministrazione deve pagare alle Pmi. Si tratta, per la precisione, di 49,6 miliardi, vale a dire lo stesso livello del 2019, anno pre-pandemia. In rapporto al Pil, i mancati pagamenti ammontano al 2,6%. Nessun altro Paese dell'Ue a 27 registra un'incidenza così elevata: in rapporto al Pil, nel 2022 i debiti commerciali della Spagna erano pari allo 0,8%, in Francia all'1,5% e in Germania all'1,6%.

LA CLASSIFICA DEI DICASTERI

In questi 49,6 miliardi sono inclusi i pagamenti di parte corrente, ma non quelli in conto capitale, per cui potrebbe non essere stata ancora onorata un'altra decina di miliardi. Nel 2022 - attestano i dati Eurostat - la Pa italiana ha speso per funzionamento e performance complessivamente 171,4 miliardi, di cui 115,2 di consumi intermedi e 56,2 di investimenti pub-

blici. In linea teorica possiamo affermare che il 43% dei consumi intermedi della Pa non sarebbe stato ancora liquidato.

Una analisi più approfondita rimanda l'immagine plastica di un flop. Nel 2022, come accennato, solo 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge previsti nelle transazioni commerciali tra un'Amministrazione dello Stato e un'impresa privata. Se il Mef (con Indice di tempestività dei pagamenti, Itp, pari a -1,27), gli Esteri (-4,75) e l'Agricoltura (-4,88) hanno saldato i propri fornitori in anticipo, tutti gli altri, invece, hanno pagato dopo la scadenza pattuita. Tra i più ritardatari si distingue, si fa per dire, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (27,51 giorni di ritardo), l'Università/Ricerca (+38,32) e l'Interno (+49,26).

Maglia nera all'ex Mise, ovvero l'attuale ministero delle Imprese e del made in Italy, che l'anno scorso ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 85,40 giorni, praticamente dopo 3 mesi dalla scadenza.

I RITARDI AL SUD

A livello territoriale la situazione più critica si verifica nel Mezzogiorno, dove i ritardi dei pagamenti assumono dimensioni molto preoccupanti. Tra le Amministrazioni regionali, ad esempio, nel 2022 il Molise ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 69 giorni e l'Abruzzo addirittura dopo 74.

Male anche il Piemonte che l'anno scorso ha liquidato le fatture ricevute dopo 65 giorni dalla data della scadenza pattuita. Anche tra le Città Metropolitane, quelle del Sud sono, in linea di massima, "le peggiori pagatrici". Sempre nel 2022, quella di Reggio Calabria ha registrato un ritardo di quasi 19 giorni, quella di Messina ha



sfiato i 25 e quella di Catania ha toccato i 27 giorni. Tra le principali Aziende sanitarie pubbliche del Centro Sud, invece, Catanzaro ha liquidato i propri fornitori dopo 43 giorni di ritardo, l'Asp di Reggio Calabria dopo 56 e l'Asp di Crotone dopo quasi 113 giorni.

Tra i Comuni capoluogo di provincia, infine, le situazioni più difficili si sono verificate a Reggio Calabria (61,43 giorni di ritardo), Chieti (+69,47), Isernia (+93), Andria (+99,09) e Cosenza (+126,25). "Drammatica" la situazione maturata nel Comune di Napoli: nel 2022 i pagamenti sono avvenuti con un ritardo di 206 giorni.

LE TRANSAZIONI BREVI

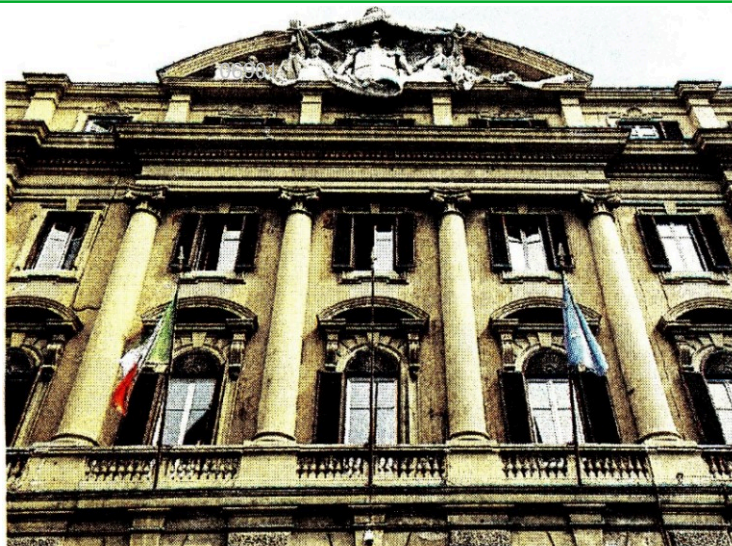
Qualche bagliore di luce in questo buio, tuttavia, si fa strada. Negli ultimi anni i ritardi di pagamento, misurati attraverso l'Itp, sono mediamente in calo, anche se secondo la Corte dei Conti si starebbe consolidando una tendenza che vede le Amministrazioni pubbliche privilegiare il pagamento in tempi brevi delle fatture di importo maggiore e ritardare intenzionalmente la liquidazione di quelle di importo meno elevato.

Una modalità operativa che se da un lato mantiene basso il valore dell'Itp, dall'altro penalizza le piccole imprese che, generalmente, lavorano in appalti o forniture di importi nettamente inferiori a quelli "riservati" alle attività produttive di dimensione superiore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901



La sede del ministero dell'Economia, a Roma